



PERSONAGGI

Christian De Sica

# Cadillac man

*Dalle auto del padre alle prime macchine con cui girava per Roma. Dalle vetture acquistate e rivendute per mantenersi a quelle usate nei suoi film. L'ottore romano racconta la sua vita a quattro ruote*

di Luca Laurenti

**Sulle strade della California**  
Christian De Sica e il figlio Brandon con la Cadillac convertibile del 1964 che l'attore guidò a Roma e a Los Angeles



**A**roni, Virginia, Luciano, presentatore e... «comunicatore», si gioventù, di auto usate». «Di bene a contemplare con la sua biografia, Christian De Luca. La sua è una vita e propria passione per le automobili, ereditata dal padre Vittorio, un grande del cinema italiano. «Ne ricordo due, che papà amava tanto. La Mercedes 230 berlina, un regalo del produttore Gottardo Lombardo, con la quale volle farsi ritrarre sotto l'arco di Costantino, e la Lancia Aurelia greggia, che utilizzava per andare al mare, a Santa Marinella, a trovare Roberto Rossellini. Mio padre guidava malissimo, per fortuna all'epoca c'era poco traffico sul mare e la mamma sedeva davanti. Io e mio fratello Manuel dormo, abbracciati, nel sedile a cinghiale più per la pancia che per il divertimento. Nel parcheggio della villa del regista c'era la Ferrari 212 Coupé Fioravante di Inghirami Bergami, che mi piaceva da impazzito. Quella promessa da sogno mi ha suscitato la mania per le auto più esclusive e preziose».



**Eredità paterna**  
La figlia Silvia della cantante Ricky & Barbara, a destra, il padre Vittorio con la Mercedes 230 nel parco famiglia in villa, la casa con i fratelli di "Natalie in crociera".



**Affari in garage**

Quando acquistava il hotel *Clascon*, Christian arrivava a accordi con l'autista in una vettura Ford Mustang cabriolet bianca che ne andava in giro, racconta De Luca, che oggi ha 60 anni, «mi piace di un megliorista da strapazzo, capelli al vento e musica a mille, mettendomi una cuffia di epitelio, anche da mio amico Carlo Vendone, che poi è diventato mio cognato».

Con i primi soldi guadagnati lavorando in una tado, comincia a comprare macchine usate, spesso in condizioni pessime, che fa sistemare e rivendere facendosi un business: Fiat 600 Multipla, Mini Cooper, Cadillac, Rolls Royce. Un crescendo: «Mi capitò di acquistare anche una Ferrari GTB 275 color carta da zucchero per 4 milioni di lire, ci spesi qualche decina di migliaia di lire e la piazzai dopo poco a 5 milioni. Oggi, in buona mano, è quotata intorno 10 milioni. Basso di costo per una Bentley color oro e nero, un castruccio tenuto insieme con la spago, pagata un milione e 200 mila lire. La personalizzai facendo la carrozzeria, rifaremi gli interni con l'aggiunta di imperdibili sedine di seta giapponese, destina-

mente knock out d'effetto, e ne ricambi un bel gruzzolo». Poi, Christian si ricorda che il suo futuro è nel cinema, comincia con la regia del padre Vittorio e poi di Pupi Avati, Salvatore Samperi, Carlo Verdone e Sergio Corbucci. Un successo dopo l'altro, fino alla lunga serie dei "vittoriniani". Un giorno, nell'occasione del Malaga a Roma, mette gli occhi su una Rolls Royce d'occasione, una Silver Cloud ancora appartenuta all'ex ministro Tanzi, piuttosto restaurata (al fondo c'era pure la macchina per il caffè) e a buon mercato, e quell'operazione si trasforma in un altro affare.

«Quando vado a trovare mio figlio Davide a Los Angeles mi piace guidare la mia Cadillac convertibile del '64, bianca e nera, pagata 3.000 dollari». Oggi nel suo garage ci sono un Aston Martin Rapide, una Ferrari Scaglietti, una Fiat 500 nera spacia che guida sua moglie Silvia e una sportiva Aprilia. «È un dono di Aurelio De Luca, con tanto di sistema del Napoli Calcio da titolo locale mi costa caro fermar vedere le gin, ma è tanto comodo».

Così è una presenza costante nei suoi film. Chi non ricorda, per esempio, la Vi-

per SRT V10 6.3 da 506 cavalli in "Natalie in crociera". La Rolls Royce colorata nera con capote beige in "Ricky e Barbara" o la Mercedes SL 65 AMG Roadster, equipaggiata del V8 6.2 da 525 cavalli, in "Natalie in Sudafrica". «Quella è stata un'esperienza indimenticabile», spiega. «Eravamo sul parco Sherman, vicino a Johannesburg. Da movimenti, io e Max Terenzi avevamo montato di girare la scena con un riflettore ultrapiatto, che a differenza di quello italiano non è addattissimo. Per metterlo a suo agio, gli avevamo chiesto di pulire il parabrezza con un getto d'acqua della proboscide, che in azione sarebbe dovuta apparire di plastica. E invece no: è stata usata quella vera. Noi ci siamo salvati, la Mercedes ne è uscita piuttosto ammaccata...».

L'attimo, che si è commiato anche alla guida di F3, ama molto stare al volante, specie nei luoghi tagati. «Il mio viaggio più felice l'abbiamo fatto il mio preferito, come lo era per mio padre. Ho tempo e modo di riflettere le idee, di programmare il lavoro, di marciare la spina con l'innalzare il mio sogno. La guida mi rilassa e mi dignifica. Tutti città, l'ormai».